

Luigi Vinci

Diario della crisi 6

Sabato 13 giugno di mattina

Finanziare con grandi mezzi le produzioni di energia alternative al fossile, privilegiando quelle meno problematiche sugli effetti collaterali antiambientali

Porre un modo di ragionare ambientalista concreto, attento ai diritti basilari di vita di tutte le popolazioni

Questi indirizzi richiedono scelte di fondo e decisioni politiche affidate a poteri politici coerenti e indipendenti rispetto ai potentati finanziari e industriali

La famosa Conferenza di Parigi del 2015, partecipata da 196 stati, conclusa a ottobre con un Accordo il cui obiettivo di principio era il contenimento del riscaldamento climatico a più 1,5 gradi centigradi, elogiata dall'universo dei poteri oltre che politici mediatici fu, inequivocabilmente, una ignobile buffonata e un'atroce menzogna: prevede che le quote di riduzione delle emissioni di biossido di carbonio (CO₂), ossido di azoto (N₂O) e perfluorocarburi (PFC) fossero avviate, a partire dal 2020, usando una sorta di mercato. Esso, onde consentire ai paesi in tal senso inquinatori di attrezzarsi, affidò la crisi climatica a una sorta di mercato: inventato al precedente Protocollo di Kyoto (1997), permetteva ai paesi produttori di una quantità di gas inquinanti superiore ai livelli loro consentiti (definiti in tabelle) di sovvenzionare progetti destinati a ridurre l'inquinamento nei paesi "in via di sviluppo"; poi, alla Conferenza di Parigi (2015), accertato il fallimento di Kyoto deciderà, irresponsabilmente, l'avvio di analogo mercato, rivolto ora soprattutto alle imprese, composto da "quote di emissione" (una "quota di emissione" equivalendo a una tonnellata di CO₂) acquistabili come fossero azioni o altro tipo di assets. Tali azioni ecc. avrebbero potuto essere posti in vendita dalle imprese capaci di minore inquinamento (secondo tabelle) alle imprese maggiormente inquinanti (idem). L'ipotesi, palesemente disonesta oltre che idiota, sarebbe stata di freno, dati i costi dell'acquisto di quei titoli, ai grandi emettitori. Si sviluppò persino un indecente mercato di tali titoli. Ancora, la Conferenza di Parigi non prevede sanzioni per i paesi inadempienti ma sollecitazioni. Alla fine della Conferenza persino l'Arabia Saudita, tranquillizzata, firmò il protocollo finale.

La crescita delle emissioni era stata constatata esattamente dall'inizio del Novecento (cioè a generalizzazione compiuta della seconda grande rivoluzione industriale). Di lì in avanti le emissioni avranno un andamento crescente vigoroso e continuo, fatto salva l'interruzione della seconda guerra mondiale e del decennio successivo. Siamo, dunque, con questa interruzione, a quasi metà strada del percorso globale del riscaldamento climatico. Parlare perciò, a Parigi, dell'obiettivo di un punto e mezzo concretamente significava (non dichiarato, va da sé) che esso a partire dal 1900 era giunto, grosso modo, al 3%. Procedendo a salti, ne stiamo da qualche tempo a questa parte subendo uno, devastante, a cui tutte le potenze materiali spontanee del pianeta stanno reagendo.

Ciò dato, una quantità di poteri è passata dal disimpegno o dall'impegno all'acqua di rose alla registrazione di una realtà quasi catastrofica. Ci sono state conferenze dell'ONU e di altre istituzioni internazionali, dibattiti, dichiarazioni, appelli il cui succo si è tradotto nell'obiettivo dello stop al riscaldamento entro il 2030. Ci si riuscirà? Strumenti collettivi dotati di potere esecutivo e di possibilità di ricorrere a sanzioni non esistono, l'ONU da gran tempo non riesce a imporre niente a nessuno. Il massimo paese inquinatore, la Cina, si è vistosamente impegnato da un certo tempo a questa parte; il secondo massimo inquinatore, gli Stati Uniti, ha, tramite il criminale Trump, addirittura denunciato l'Accordo. L'Unione Europea si è impegnata sembrerebbe seriamente: ed è bene, dato che Germania e Polonia sono potenti emettitrici di CO₂. Gli incendi immensi dovuti al riscaldamento climatico, vedi Australia, vedi Russia, hanno incrementato emissioni oltre che di CO₂

e varie altre schifezze anche di metano (fermo sino a tempi recenti nel permafrost di Russia, Siberia, Canada, ora liberato dal suo scioglimento): un potentissimo creatore di calore se liberato nell'atmosfera, quasi il 20% della produzione di riscaldamento. L'Australia, tuttavia, mantiene la sua produzione energetica con il carbone, e continua a esportarlo. Stavo dimenticando le attività recenti del criminale mondiale n. 2 Bolsonaro. Conclusione: o ci sarà rapidissimamente un passaggio sostanziale in avanti nel contrasto alle emissioni, o quanto sta accadendo, non solo gli incendi, non solo la crescita del riscaldamento climatico, ma tutta una quantità di fenomeni catastrofici salirà alle stelle.

Mettere freno adeguato a questi andamenti comporta, non qualche emendamento, bensì il capovolgimento in radice della forma storica da cinquecento anni a questa parte dello sviluppo economico e sociale, affidato in termini sostanzialmente assoluti al mercato. Il potere politico, detto altrimenti, deve tornare alla politica. Occorre chiudere quella fase storica della contemporaneità che ha visto la quasi totalità dei responsabili politici consegnare osannanti al mercato ogni elemento della vita umana, della natura, delle risorse del pianeta. Occorre chiudere, in economia, con quel processo spontaneo, tipico solamente del capitalismo, che lo impegna organicamente all'infinitazione della crescita, delle attività produttive di valore, pena, altrimenti, collassi, crisi distruttive, riarmi, conflitti, dato, quanto meno, il fatto che viviamo in un pianeta "finito", e per di più, ormai, sempre più logorato, spossato.

Ci si può affidare solo ai responsabili politici? Per quanto parte di essi possa essere positivamente orientata, l'affidamento deve essere anche alle mobilitazioni popolari, alla "società civile", alle organizzazioni sindacali operaie, contadine, alle élites democratiche, ecc.; inoltre, alle nuove generazioni. Alle organizzazioni sociali politiche della sinistra critica dell'esistente sociale, non colonizzata dal capitalismo, non burocratizzata, non comporta da imprenditori della politica, compete dunque un enorme indispensabile lavoro

Necessità obiettiva della massima concretezza politica da parte ambientalista

Sicché, la necessità di un processo di transizione a guida rigorosamente politica

Prima di tutto, occorre un modo di ragionare ambientalista attento ai diritti basilari di vita delle popolazioni. E' questa una questione molto delicata, e che, come tale, richiede sagacia politica, non proclami o fantasie totalizzanti quali le "decrescite". Anche il motivo di questa "massima concretezza" l'ho appena accennato. Posso declinarla così: per più di quattro miliardi di esseri umani ha poco senso parlargli della prospettiva complessivamente tragica (è di alcuni decenni) a cui tende il riscaldamento climatico, per il semplice motivo che essi vivono alla giornata, o, comunque, in balia di una quantità di ristrettezze o di guai, e si trovano confrontati al pericolo di eventi o incidenti qualsivoglia di portata anche mortale. Noi europei siamo stati colpiti in questi mesi da una micidiale pandemia: di gigantesca portata a carico, soprattutto, di popolazioni africane e latino-americane. le popolazioni africane, inoltre, hanno subito nella seconda metà del Novecento una pandemia micidiale dopo l'altra. Sto parlando, per la precisione, di pandemie che hanno ucciso centinaia di milioni di esseri umani. Si aggiungano inoltre a ciò le centinaia di milioni di bambini di mena cinque anni morti per mancanza di cibo, medicine, acqua potabile, morbillo, dissenteria. Si aggiunga il più recente crescendo di guerre e guerriglie. Come si fa a impegnare uomini e donne che vivono queste realtà, ovvero, a rovesciarne la posizione oggettiva di distruttori ambientali in protettori ambientali: c'è un solo modo, metterli in condizioni di vita decenti. L'Occidente deve dichiarare, a superamento delle sue assolute responsabilità di questa situazione, Black Africa lives Matter, pentirsi, chiedere perdono, operare in conseguenza.

A questa posizione ne va saldata un'altra: il rifiuto politico della proposta alle popolazioni in decenti condizioni di vita di un peggioramento largo, coinvolgente maggioranze sociali, delle loro condizioni di vita. Una posizione a contrario, infatti, non potrebbe che portare quote ampiamente maggioritarie di queste popolazioni su posizioni di indifferenza ambientalista. Se per quanto attiene

alle popolazioni povere e poverissime si tratta di elevarne le condizioni di vita, per quanto riguarda le popolazioni in decenti condizioni di vita si tratta, invece, di ridislocarne qualitativamente i modi di vita.

Obiettivo sine qua non: l'abolizione rapidissima del ricorso al carbone. E' il fattore numero 1 del riscaldamento climatico e dell'inquinamento ambientale.

Palesamente, ciò richiede sia una forte gestione politica che una riduzione sostanziale, qualitativa, di ogni spontaneità affidata all'economia. Richiede la liberazione della politica dai lacci e laccioli portati dai grandi potentati economici.

Richiede, aggiungo, di fare del carbone l'elemento da togliere di mezzo, non già di tutto il fossile. Per una semplice ragione: l'impossibilità dell'eliminazione contemporanea di petrolio e metano, data la necessità per ogni popolazione, abbiente o povera, di disporre di combustibile. E' vero che le tecnologie di sostituzione ambientalista ci sono concretamente tutte: ma non nelle dimensioni quantitative necessarie.

Sto proponendo, dunque, a buona parte delle sinistre antisistemiche di evitare quella consueta fuga ideologica per la tangente che le rende da un lato eroiche e dall'altro non credibili e non di rado inutili. Sto proponendo loro di accantonare quella loro schematizzazione tutta astratta e fantastica che prima dichiara che c'è l'imperialismo da abbattere e poi ficcano forzatamente dentro a questa dichiarazione tutto quanto stia accadendo sul pianeta: con effetto caricaturale di semplificazione della realtà. Come diceva Lenin, spesso incompreso dai suoi autoproclamati seguaci, compito dell'analisi è l'individuazione, analitica ma soprattutto intuitiva e pragmatica, dell'"anello debole della catena" da afferrare se si vuole davvero portare a condizioni più favorevoli la situazione. "Analisi concreta della situazione concreta", precisava ancora Lenin. Insomma, egli sottolineava, la lotta di classe, la lotta rivoluzionaria, in quanto elementi della politica sono obbligati sempre e comunque, nei loro portatori, a darsi obiettivi concreti, pratici, mentre ogni tentativo, su inconsapevole base ossessiva, di avere cognizione dettagliata di tutto (ovvero, ogni tentativo scolastico) serve solo, al contrario, a paralizzarne l'azione, a disperderla nella fatica di Sisifo della comprensione della totalità dell'esistente, ovviamente irraggiungibile, dato che ogni progresso della conoscenza apre a una quantità superiore di nuovi problemi da affrontare.

Essere buoni rivoluzionari significa essere (anche) molto concreti

Questo pistolotto si deve anche alla mia intenzione di suggerire ad ambientalisti, verdi, sardine, Grete, altre simpatiche, intelligenti e generose persone, una metodica analitica e pratica di base, quella del ragionamento politico-concreto, non speculativo, da un lato, né generico-astratto, dall'altro, ovvero quella del ragionare, assieme alla volontà, sugli strumenti operativi necessari alla conquista di risultati.

La politica, dicono tanti giovani, e anche un po' di non giovani, è uno schifo: la lotta va portata fuori. La lotta, invece, va unita alla politica. Il motivo per cui la politica è spessissimo uno schifo è proprio perché le forze economiche, sociali e culturali che vogliono perpetuare l'esistente, essendo intelligenti e sperimentate della politica si sono quasi monopolisticamente impadronite, ed è proprio per questo che sono in grado di regolare ogni sorta di andamenti della società, ivi compresi quelli mentali e quelli della comunicazione.

Passaggio concreto del pistolotto: se vogliamo rendere efficace, cioè portare ad altissima qualità e ad altissima determinazione, la lotta al riscaldamento, e a tutto quanto il resto, occorre puntare (transitoriamente, vale a dire, per un certo lasso di tempo) i cannoni sul carbone, non sull'intero fossile. Perché il carbone? Perché tra gli idrocarburi è quello, concretamente, che più degli altri riscalda e inquina. Viene poi il petrolio: il cui uso dunque occorre sempre più ridurre. Poi, però, occorre continuare a usare, per un certo lasso di tempo, il metano: ovvero, nel fossile, il più capace sul piano energetico sicché, oggettivamente, il meno inquinante. Le quantità d'uso di petrolio, elevate, e di metano, stabili o poco elevate, dovranno essere definite sia da obiettivi accettabili dalle

popolazioni, ivi comprese le più misere, sia (il più possibile) da sviluppi massimi possibili di produzioni alternative “pulite”. Aggiungo a ciò che l’obiettivo del contenimento e poi dell’arretramento del riscaldamento climatico non significa necessariamente l’inesistenza assoluta dell’uso del fossile: al pianeta occorre che i provvedimenti intesi alla riduzione del riscaldamento siano significativamente più potenti dei residui del ricorso ai fossili.

Domenica 15 giugno di pomeriggio Ancora sull’insopportabile Giggi

Silenziosamente questi, Ministro degli Esteri trasformato in commerciante di armi, ha trafficato la consegna di due fregate di produzione italiana (costruite da Fincantieri) all’Egitto: un paese retto da una dittatura criminale, e che ha preso per cinque anni e mezzo ormai per i fondelli il nostro paese relativamente all’omicidio, tutto politico, del ragazzo Giulio Regeni. Interrogato da media e da parlamentari Giggi dapprima ha dichiarato che questa consegna non era stata ancora conclusa. Si saprà qualche giorno dopo che, invece, lo era stata e che queste fregate stavano viaggiando verso l’Egitto o già ci erano arrivate. Si è anche saputo che oltre alla vendita di fregate l’Italia si era impegnata nella vendita all’Egitto di altri armamenti. Richiesto di rispondere al Parlamento da parlamentari dello stesso Movimento5Stelle, fortemente critici, Giggi ha risposto che per questa via si sarebbe aperta una discussione davvero utile tra Italia ed Egitto sul caso Regeni. Ha evidentemente ritenuto che il nostro popolo sia fatto di poveri scemi, incapaci di capire che solo il blocco del trasferimento all’Egitto delle due fregate avrebbe consentito sviluppi utili di tale caso. Va aggiunto a ciò l’inaccettabile, squalificante, dichiarazione di Conte, che questa vendita altro non sarebbe che una banale operazione commerciale.

Giggi ha appena saputo perdere all’Italia il rapporto alla Tripolitania: che oggi, con Conte, intendano rifarsi in Cirenaica? E’ bene informarli del fatto che Turchia e Russia, padrina la prima del Fratello Mussulmano Favez al-Sarraj, padrina la seconda del generale ex sodale di Gheddafi poi scappato negli Stati Uniti Khalifa Belqasim Haftar, si sono in questi giorni spartiti tutta la Libia, grazie all’inconsistenza del solito Giggi.

Ora pare che Conte abbia convinto Giggi dell’utilità per il nostro paese dell’accesso ai denari nel MES, data l’evidente necessità di una quantità di quattrini preziosi dal punto di vista di una risistemazione decente della sanità italiana, dato che i quattrini europei arriveranno per un bel po’ col contagocce (un po’ in autunno, il grosso verso primavera), dato che tali quattrini sono a costo zero o, addirittura, se rimborsati in tempi celeri, portatori di un guadagno alle casse italiane di qualche miliardo. Ma qual è stato l’argomento dell’accettazione del MES da parte di Giggi? Che vi accederanno a luglio anche Spagna e Portogallo. Dunque, primo, questi quattrini l’Italia li chiederà a luglio, non adesso, anche se il fatto dell’entrata in campo di questi due paesi non c’entri con le convenienze italiane un fico secco. Insomma, siamo all’ennesima puntata delle coperture delle stupidaggini di Giggi.

Qualche tempo fa, preso da empito di simpatia verso la parte raziocinante della compagine di governo, avevo ipotizzato (molto incerto) l’utilità per il nostro paese di un passaggio elettorale a settembre-ottobre. Il governo aveva affrontato complessivamente bene la fase 1 della pandemia, Conte era alle stelle nel riconoscimento della popolazione, avrebbe potuto portare a vittoria un centro-sinistra depurato della parte destra più o meno fascistoide o comunque impresentabile dei 5 Stelle. Devo ammettere che il dopo fase 1 ha messo in evidenza l’inconsistenza strutturale della maggioranza di governo, un pasticcio destra-centro-sinistra. Operazioni sballate come l’assegnamento a Colao del ruolo di insegnante in economia industriale del governo e come il mancato offensivo invito a Villa Pamphili dei capi sindacali sono un’ulteriore conferma di una situazione in parte senza capo né coda, in parte incapace di reggere pretese industriali qualsivoglia cioè anche pessime e inaccettabili. Altra conferma, di qualità ben peggiore, è nel fatto che, a

differenza di tutti gli altri paesi UE, l'Italia ha passato tutta la fase 1 senza avviare a discussione come impostare le fasi 2 e 3: data l'ampiezza quantitativa e qualitativa dissolvente delle differenze tra le varie formazioni e aree della maggioranza di governo, dati i veti a cavolo 5 Stelle, ecc. Il rischio che ne deriva, attenzione, Ville Pamphili o no, è che alla fine l'Italia possa perdere per strada parte congrua di sua spettanza generica delle provvidenze europee, per il semplice fatto di non aver costruito proposte, primo, seriamente argomentate, secondo, in linea generale con quanto i livelli di comando europei hanno dichiarato nero su bianco che finanzieranno. All'uopo si guardino la videoconferenza Macron-Merkel del 18 maggio, le dichiarazioni di Ursula von der Leyen, quelle di Christine Lagarde: tutte apertissime all'Italia, ma indisposte a farsi prendere per il naso da dilettanti. Paradossalmente, la mia idea osé di qualche tempo fa dell'opportunità di elezioni autunnali frana, non già perché positivamente superata da un trionfo politico della maggioranza di governo, ma perché questa maggioranza appare sempre più incoerente e, dunque, esposta sempre più a critiche anche motivate da più lati.

Spero di sbagliare. La risposta ai vari problemi delle fasi 2 e 3 ci sarà in certa parte offerta dalla fine della secretazione delle discussioni adesso in corso a Villa Pamphili, ovvero entro un paio di giorni. Nel frattempo, i soliti ben informati affermano che a Gualtieri, persona seria, messo in ombra dall'assurda valorizzazione iniziale di Colao, sia al lavoro a ragionare di come disincagliare il versante economico di questo pasticcio e, parimenti, sia al lavoro Gentiloni, persona anch'essa seria. Speriamo che riescano a fare risultati adeguati e in tempi politici cioè non geologici.